

LA PARABOLA DEL RICCO E LAZZARO

Una catechesi corretta sconfessa
una credenza popolare

Padre Abramo, padre Abramo!

Commento di Pierluigi Luisetti



Dipinto: © Fedor Bronnikov

La parabola nella Bibbia

L'UOMO RICCO E LAZZARO

¹⁹«Or v'era un uomo ricco, il quale vestiva porpora e bisso, ed ogni giorno godeva splendidamente; ²⁰e v'era un pover'uomo chiamato Lazzaro, che giaceva alla porta di lui, pieno d'ulceri, ²¹e bramoso di sfamarsi con le briciole che cadevano dalla tavola del ricco; anzi perfino venivano i cani a leccargli le ulcere. ²²Or avvenne che il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno d'Abramo; morì anche il ricco, e fu seppellito. ²³E nell'Ades, essendo nei tormenti, alzò gli occhi e vide da lontano Abramo, e Lazzaro nel suo seno; ²⁴ed esclamò: Padre Abramo, abbi pietà di me, e manda Lazzaro a intingere la punta del dito nell'acqua per rinfrescarmi la lingua, perché son tormentato in questa fiamma. ²⁵Ma Abramo disse: Figliuolo, ricordati che tu ricevesti i tuoi beni in vita tua, e che Lazzaro similmente ricevette i mali; ma ora qui egli è consolato, e tu sei tormentato. ²⁶E oltre a tutto questo, fra noi e voi è posta una gran voragine, perché quelli che vorrebbero passar di qui a voi non possano, né di là si passi da noi. ²⁷Ed egli disse: Ti prego, dunque, o padre, che tu lo mandi a casa di mio padre, ²⁸perché ho cinque fratelli, affinché attesti loro queste cose, onde non abbiano anch'essi a venire in questo luogo di tormento. ²⁹Abramo disse: Hanno Mosè e i profeti; ascoltino quelli. ³⁰Ed egli: "No, padre Abramo; ma se qualcuno dai morti va a loro, si ravvedranno". ³¹Ma Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i profeti, non si lasceranno persuadere neppure se uno dei morti risuscitasse». Luca 16:19-31, Riveduta



Un riassunto della parabola. Il racconto è molto condensato e riconduce alla vita di un uomo ricco che viveva splendidamente la sua "Dolce vita" e un uomo povero che trascinava la sua esistenza nella continua miseria, poco distante da lui. Alcuni cani che gli leccavano le sue piaghe erano i soli compagni della sua sventura. Più volte sollecitato dal ricco con l'appellativo "Padre Abramo" interviene lui, il personaggio autorevole che nel dialogo tra loro due assume il posto di Dio nel pronunciare le sentenze divine. Infatti, in questa parabola, Dio è totalmente assente in tutto quello che avviene. Accade che dopo la morte dei due "cittadini di questo mondo" - il ricco e il povero - la sorte di ciascuno sia presentata in una dimensione diametralmente opposta. Il loro destino eterno è ribaltato totalmente: il ricco epulone finisce all'inferno a soffrire nelle fiamme del fuoco, il povero invece entra nel "seno di Abramo" a godere della beata felicità. Verso la fine del racconto appare la richiesta insolita del ricco che cerca d'interessarsi del destino dei suoi cinque fratelli, rimasti sulla terra. Dialogando con Abramo gli suggerisce infine di mandare immediatamente Lazzaro ad avvertire questi suoi fratelli a non fare la stessa vita lussuosa ed egoistica che egli ha compiuto: **"onde non abbiano anch'essi a venire in questo luogo di tormento"**. Ma Abramo dà il suo verdetto definitivo rispondendo: **"Se non ascoltano Mosè e i profeti, non si lasceranno persuadere neppure se uno dei morti risuscitasse"**.

Con questa frase secca termina la parabola.
Cerchiamo di capire ponendoci la domanda centrale:

La domanda centrale

Andiamo al nocciolo della questione ponendo la domanda: qual è la credenza associata alla dottrina ufficiale di numerose chiese cristiane, la cattolica per prima, che gode il maggior consenso da parte dei suoi fedeli?

La risposta a questa domanda non è difficile. La credenza più diffusa, accettata da centinaia di milioni di fedeli, è contenuta in questa semplice definizione: **l'anima immortale dell'uomo dopo la sua morte andrà subito in Paradiso** e tornerà "alla casa del Padre" se è stato un buon cristiano. Caso contrario, essa **andrà subito all'inferno** se da vivo è stato giudicato cattivo nella sua vita. Al ritorno di Cristo, l'anima di ciascun salvato già salita precedentemente nel Paradiso, andrebbe a unirsi nel proprio corpo che sarà risorto - come ultimo atto di redenzione - per vivere l'eternità con Dio e gli angeli. Per i reprobri non c'è più niente da fare, continueranno a soffrire eternamente i loro tormenti. Questa è la formula spicciola del credo cristiano.

«La mente umana non può valutare il male provocato dall'eresia dei tormenti eterni. La religione della Bibbia, che esprime amore, bontà e compassione, viene oscurata dalla superstizione e rivestita dal terrore. Quando si considera sotto quale falsa luce Satana abbia presentato il carattere di Dio, c'è forse da stupirsi che il nostro misericordioso Creatore, sia temuto e perfino odiato? Quelle terribili idee su Dio, che sono state diffuse nel mondo proprio dal pulpito, hanno prodotto migliaia, se non addirittura milioni di scettici e di increduli. La teoria dei tormenti eterni è una delle false dottrine che costituiscono "il vino dell'abominazione di Babilonia, che è stato fatto bere alle nazioni"» (cfr. Apc. 14:8; Apc. 17:2) Ellen White, *Il gran conflitto*, cap. 33.

«Molti, che non accettano la dottrina dei tormenti eterni, giungono all'estremo opposto. Notano che le Scritture presentano Dio come un essere buono e misericordioso e non possono credere che egli abbandonerà le proprie creature nelle fiamme di un inferno che arde eternamente. Ritenendo che l'anima sia immortale per natura, non vedono altra alternativa se non quella della salvezza finale dell'intera umanità». *Idem*

«La dottrina dello stato cosciente dei morti si basa sull'errore dell'immortalità naturale; essa, come quella delle pene eterne, è contraria all'insegnamento delle Scritture, ai dettami della ragione e ai nostri stessi sentimenti di umanità». *Idem*

La parabola del *Ricco e Lazzaro* è costruita essenzialmente attraverso la presenza di svariate accentuazioni, esagerazioni, fortissimi contrasti, noti come **espressioni iperboliche, figure retoriche**. Per una sana e corretta esegesi è pericoloso, anzi è assolutamente vietato costruire una qualsiasi dottrina o un dogma sulla base di una parabola. Molte delle dottrine che sono insegnate da lungo tempo, non solo nell'ambito della chiesa cattolica, ma anche in altre chiese evangeliche, sono il frutto di un falso concetto che si è fatto attorno al Creatore e la sua giustizia divina. Tanti imbrogli, false credenze, sofismi di ogni genere hanno proprio lì le loro origini. **Su come Dio tratterebbe l'uomo peccatore che non si sia pentito, molte chiese hanno operato il controllo delle coscienze per secoli.**

Il purgatorio non esiste nella Bibbia

Nella risposta data pocanzi alla domanda centrale ho trascurato di proposito quel dettaglio del presunto stato intermedio dei morti chiamato "Purgatorio", che è pure un'altra ingegnosa invenzione della Chiesa cattolica per fare cassa. Sappiamo con certezza storica che i giganteschi costi di costruzione della Basilica di San Pietro a Roma sono stati finanziati sotto il pontificato di *Leone X* con la massiccia vendita d'indulgenze che promettevano la cancellazione delle "pene temporali dovute per i peccati commessi". Ai tempi di Lutero, il frate domenicano *Johann Tetzel* inviato in Germania dal papa, ne è stato il migliore venditore-piazzista. Nel racconto della parabola del Ricco e Lazzaro, Gesù non ha fatto menzione alcuna del Purgatorio, un aspetto estraneo a tutta la Bibbia. Il Purgatorio **sembra essere la risposta ideale per soddisfare il bisogno di salvezza della categoria di quelle persone** che nella loro vita non sono state né buone, né malvagie, ma diciamo così-così, tra il caldo e il freddo.

Il Giubileo straordinario nell'anno 2015/2016

Credo che in molti abbiano visto in diretta TV la solenne cerimonia della chiusura della Porta santa nella Basilica di San Pietro il 20 Novembre 2016. Per mano di papa Bergoglio si metteva fine al "**Giubileo straordinario della Misericordia**".



Il rito più conosciuto del Giubileo è proprio l'apertura e la chiusura della Porta santa. Il suo cerimoniale fissato da un antico e rigido protocollo papale, esprime simbolicamente il concetto che, durante il Giubileo, è offerto ai fedeli un "**percorso straordinario**" verso la salvezza.

Foto sinistra: © SIR. Roma (San Pietro, 20 Novembre 2016). Papa Francesco al fianco di Mons. Rino Fisichella firma la lettera apostolica a chiusura del Giubileo straordinario della Misericordia.

Foto destra: © P. Luisetti. Sciacca (Sicilia, anno della fede 2013). Ingresso principale della Basilica. Altra offerta d'indulgenza plenaria.

Queste furono le parole testuali di papa Bergoglio riguardo i benefici scaturiti dall'Anno giubilare della Misericordia che i nostri defunti potevano ricavare: "**Siamo legati per la testimonianza di fede e carità che ci hanno lasciato. Come li ricordiamo nella celebrazione eucaristica, così possiamo, nel grande mistero della comunione dei Santi, pregare per loro, perché il volto misericordioso del Padre li liberi da ogni residuo di colpa e possa stringerli a sé nella beatitudine che non ha fine**".

L'intercessione salvifica per i defunti non esiste nei libri canonici della Bibbia. Eppure, il corpo clericale preposto nella chiesa cattolica "alimenta" in modo vistoso questa pratica.

Diciamolo chiaro: la misericordia di Dio e la sua grazia **non sono delle stampelle** che facendone uso per un determinato periodo fissato da un papa, aggiustano tutte le cose sbagliate che facciamo; agendo in tal modo saremmo semplicemente cristiani ciechi e zoppicanti. Il cristiano vero si muove sempre nel profilo di responsabili scelte di fede!

Una catechesi corretta sconfessa questa credenza popolare

Attraverso il presunto effetto salvifico di queste disposizioni straordinarie la chiesa cattolica può affermare in buona fede, che l'inferno sia in pratica quasi vuoto. Sarà proprio così? Un giorno incontrai un giovane che indossava una T-shirt con questa scritta stampata sopra, ben leggibile: *"Il Paradiso mi piace per il clima, mentre l'inferno mi piace per la compagnia"*. Quale delle due affermazioni sarà corretta? Tutte queste complicate macchinazioni consolatorie di suffragio alle anime dei defunti io le definirei "i saldi di fine stagione".

Vogliamo ritornare alla nostra parabola che stiamo studiando. Va qui ricordato che questa parabola ha la peculiarità di essere unica nel suo genere. La troviamo una sola volta nel Vangelo di Luca e non appare in nessun altro luogo negli altri tre Vangeli di Matteo, Marco e Giovanni. Quando Gesù vuole comunicare una verità che va ben oltre le parole usate, bisogna fare molta attenzione a non travisare e manipolare quello che in realtà Egli ci vuole dire. Diciamo categoricamente che la parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro **non ha minimamente lo scopo d'insegnare quale sia lo stato dei morti perché entra in collisione totale con l'insegnamento della Bibbia**. Nell'essenziale non sarebbe neanche una lezione per mostrare l'atteggiamento che non dobbiamo avere dinanzi al problema della povertà e dell'ingiustizia sociale (anche se c'è pronunciato qualche elemento che lo farebbe credere). In definitiva: quale sarebbe la lezione che dobbiamo trarre? La lezione che dobbiamo attingere ha che fare con il madornale errore dottrinale della continuità immediata di vita dopo la morte della propria anima immortale, nonostante non esisterebbero prove scritturali in tal senso. Si tratta questa di un'eresia di origine pagana che ha esteso le sue radici nel Cristianesimo che, dapprima, al tempo degli apostoli, era ancora puro. Coll'andare dei secoli questa credenza si è fatta tanta strada per arrivare a noi, e continua il suo torbido percorso un po' ovunque. Solo a partire dal XII/XIII secolo il Purgatorio, quale naturale derivato di questa falsa dottrina, viene definito come un luogo unico, preciso e riconoscibile. Il famoso medievista e storico francese **Jacques Le Goff** (1924-2014) nel suo libro *La nascita del Purgatorio*, descrive in una maniera illuminante il processo di evoluzione del Purgatorio:

«La nascita del Purgatorio modifica la giurisdizione esercitata sui morti, favorendo la pratica delle indulgenze. Secondo la dottrina tradizionale, gli uomini da vivi rispondevano al tribunale della chiesa, una volta morti, però erano giudicati solamente dal tribunale di Dio. Con il Purgatorio si crea una sorta

di tribunale comune in cui interviene sia Dio che la chiesa. Le anime che vi transitano, infatti, continuano a dipendere da Dio, ma beneficiano anche dell'azione della chiesa che distribuisce le indulgenze. Il Purgatorio, dunque, ha rinforzato il potere della struttura ecclesiastica, che così, oltre che dei vivi, è responsabile in parte anche dei morti. Una situazione che la Riforma protestante ha in seguito fermamente condannato. Per gli uomini del Medioevo però l'esistenza del Purgatorio accresceva le speranze di salvezza, dato che non tutto era definitivamente stabilito al momento della morte».

Noi Avventisti non possiamo tacere

Di qualcuno che è appena deceduto si sente spesso dire: “Non è morto, ma è trapassato nell'aldilà, nel Regno delle anime defunte. Se la sua anima non sarà andata in Paradiso, si troverà nel purgatorio, dove potrà passare un periodo di purificazione che, in virtù delle nostre preghiere e le messe di suffragio, sarà portata sicuramente alla dimora eterna dei beati”. **Possiamo tacere di fronte a questi commenti? Assolutamente no!** Noi Avventisti del Settimo giorno, qualificandoci come sinceri credenti e studiosi della Sacra Scrittura, rifiutiamo e ci opponiamo a tutte quelle credenze, vecchie e nuove, che non concordano con essa. A noi non interessa sapere se siano state pubblicate decine o centinaia di opere letterarie da papi, teologi, frati, sacerdoti, veggenti che con le loro manipolazioni spirituali si sforzano di confortare i lettori ad accettare un altro Vangelo, diverso da quello che ci è stato trasmesso da Gesù e dagli apostoli. La predicazione della Verità è una cosa seria e con essa non si scherza per nulla. Dio chiederà conto un giorno a ciascun credente se la “Tradizione degli antichi o dei padri” ha prevalso nella propria vita a discapito della santa Parola rivelata. **Noi non siamo tenuti a dare credito a nessun ragionamento o esposizione religiosa che fatta partire dalla parabola del Ricco e Lazzaro** non è in piena armonia con il pensiero dominante e con tutto il resto della Sacra Scrittura, Antico e Nuovo Testamento.

Il significato di “Ades” secondo la Bibbia

Per il popolo ebreo lo *Sheòl* (*Ades* in greco) significava nient'altro che **il soggiorno dei morti**, il sepolcro, non un luogo, tantomeno un regno ultraterreno popolato di anime. Il saggio re Salomone lo spiega molto bene che cosa avviene alla morte di ciascuno: **⁵Infatti i viventi sanno che moriranno; ma i morti non sanno nulla e per essi non c'è più salario, poiché la loro memoria è dimenticata. ⁶Il loro amore come il loro odio e la loro invidia sono da lungo tempo periti, ed essi non hanno più né avranno mai alcuna parte in tutto quello che si fa sotto il sole. ¹⁰Tutto quello che la tua mano trova da fare, fallo con tutte le tue forze; poiché nel soggiorno dei morti dove vai non c'è più né lavoro, né pensiero, né scienza, né saggezza.** (Ecclesiaste 9:5,6,10) NR 2006

Gesù adotta un concetto pagano corrente

Dopo che abbiamo visto più da vicino i contorni di questa parabola, è giunto il momento di chiederci quale sia il vero insegnamento che Cristo ci vuole trasmettere con questa particolare illustrazione. Purtroppo, oggi dobbiamo prendere atto che proprio *La parabola del ricco e del povero Lazzaro* è usata di frequente da molti cristiani come

l'asso pigliatutto a sostegno dell'immortalità naturale dell'anima. Questa dottrina era totalmente sconosciuta dal popolo ebreo di quei tempi, anche se poi accaddero qui e là delle contaminazioni con il paganesimo. La credenza di una trasmigrazione dell'anima umana subito dopo la morte era comunemente accettata e diffusa nell'area del Mediterraneo per la presenza della cultura greca, attribuita al filosofo Platone (427-347 a.C.) che insegnava il cosiddetto "dualismo" (corpo mortale + anima immortale).

«In questa parabola Cristo stava andando incontro alle persone sullo stesso terreno. Molti di coloro che ascoltavano le parole di Cristo credevano nell'esistenza di uno stato cosciente tra la morte e la risurrezione. Il Salvatore, conosceva le loro idee, e decise di inserire la parabola in questo quadro per inculcare verità importanti. Stava mettendo uno specchio davanti ai suoi ascoltatori, specchio in cui potessero vedere il loro vero rapporto con Dio». Ellen White, *Le parabole*, p. 192.

Personalmente, credo anch'io che questo sia stato **il motivo che spinse Gesù** ad attingere da questa credenza popolare corrente radicata nelle menti dei suoi uditori, per esprimersi sul loro terreno con delle espressioni importate dal loro linguaggio quotidiano. Si può notare chiaramente che la frase del ricco è totalmente assurda, essa non può trovare nessun riscontro logico e razionale in questa sua espressione: **"Padre Abramo, abbi pietà di me, e manda Lazzaro a intingere la punta del dito nell'acqua per rinfrescarmi la lingua, perché son tormentato in questa fiamma"**. Figuriamoci se dobbiamo prendere alla lettera il fatto che una sola goccia di acqua possa alleviare il tormento del quale era sottoposto. Poi ancora, non si deve perdere di vista che tra i due campi (Paradiso-Inferno) ci sta un abisso, una voragine che è impossibile oltrepassare per qualsiasi azione di contatto. Lo dobbiamo accettare senza condizioni: qui si tratta di **un'immagine iperbolica** (v. [nota di sussidio](#)), esagerata, ingigantita per accentuare la condizione di sofferenza del ricco. Anche in altre occasioni Gesù nei suoi insegnamenti aveva già fatto uso di queste figure di grande contrasto, iperboliche, non dimentichiamolo mai (Cfr. Matteo 5:29,30).

Nota di sussidio: L'iperbole è una figura retorica che consiste nell'esagerare in eccesso o difetto un'immagine, un concetto, al fine di ottenere particolari effetti espressivi. Il termine deriva dal greco antico e significa, letteralmente, *eccesso* (Dal Vocabolario della lingua italiana).

Le parole usate da Cristo erano perciò una strategia comunicativa di primo livello. Che cosa voglio dire con questo? Intendo dire che Gesù, partendo da questo concetto comunemente accettato di un'anima immortale, "lo prese in prestito" come veicolo ideale per trasmettere una verità primaria che era un'altra, non certo quella delle pene eterne. Allora, che cosa voleva fare comprendere Gesù con questa parabola?

Quella di fare comprendere a tutti che dopo la morte **nessuno avrà una **seconda possibilità** di grazia, di clemenza o di compassione. Nessun favoritismo particolare o indulgenza dopo la morte da parte di Dio!
E qui la Chiesa cattolica **ci fa una brutta figura** perché insegna esattamente l'opposto di quanto dice la Sacra Scrittura.**

La Bibbia nell'Apocalisse ci parla di libri che **“saranno aperti e i morti, grandi e piccoli”, saranno giudicati dalle cose scritte nei libri, secondo le loro opere**. E se qualcuno non fu trovato scritto nel libro della vita, fu gettato nello stagno di fuoco”. Questa è la morte seconda, non la prima, quella naturale, ma quella definitiva (Apocalisse 20:12-13,15). Gesù sacrificò la propria vita per salvarci da questa morte!

Una speranza e una promessa divina

La Bibbia definisce a varie riprese che la morte è un sonno, un dormire, per cui non c'è coscienza di quello che accade attorno. Quelli che sono morti “dormono”, e **“non hanno più né avranno mai alcuna parte in tutto quello che si fa sotto il sole”**. Il premio della vita eterna sarà dato ai credenti **solo al ritorno glorioso di Cristo dal cielo**. L'apostolo Paolo scrive quanto segue:

“Fratelli, non vogliamo che siate nell'ignoranza riguardo a quelli che dormono, affinché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Infatti, se crediamo che Gesù morì e risuscitò, crediamo pure che Dio per mezzo di Gesù ricondurrà con lui quelli che si sono addormentati. Poiché il Signore stesso con un ordine, con voce di arcangelo e con la tromba di Dio, scenderà dal cielo e prima risusciteranno i morti in Cristo”. 1 Tessalonesi 4:13-16.

Il vero carattere di Dio

Per confermare quello che ho appena detto nella mia esposizione, mi pare opportuno prelevare qualche pensiero tratto dalla penna ispirata di Ellen White nel suo famoso libro *Il Gran conflitto*: «Se vogliamo individuare la vera crudeltà di Satana, che si è manifestata per centinaia di anni non soltanto fra coloro che non aveva mai udito parlare di Dio, ma nel cuore stesso della cristianità, basta scorrere le pagine della storia della chiesa di Roma. Mediante questo colossale sistema di seduzione, il principe delle tenebre ha attuato il suo obiettivo: disonorare Dio e far soffrire l'uomo. Considerando come sia riuscito a camuffarsi e a compiere la sua opera tramite i capi della chiesa, possiamo comprendere meglio perché egli abbia tanta antipatia per la Bibbia. Quel libro rivela, a coloro che lo leggono, la misericordia e l'amore di Dio. Esso permette loro di comprendere che il Padre celeste non mette sull'uomo nessuno di questi pesanti fardelli, ma chiede solo un cuore umiliato e pentito e uno spirito umile e ubbidiente». Ellen White, *Il Gran Conflitto*, Edizioni AdV Firenze, 2000, pag. 445.

FINE dello studio



17-4-2017/luisetti46@gmail.com

Revisione: 16-11-2017; 26-04-2019

www.letteraperta.it

Una versione dello studio in bianco e nero per la stampa economica si può scaricare [qui](#).